

Il caso della chiesa Sant'Ambrogio

“Insulti e tensioni Costretti a sospendere le donazioni ai poveri”

PAOLO COCCORESE

L'orizzonte ostruito dai casermoni popolari spiega la fragilità sociale di via Fiesole dove vivono anziani soli, famiglie straniere e disoccupati. Periferia costruita intorno alla Sant'Ambrogio, una parrocchia dove si specchiano i due volti di questo pezzo di Lucento.

Da una parte, la scelta a gennaio di interrompere dopo dieci anni il progetto di aiuto economico della Caritas per il clima di minaccia in cui vivevano i suoi incaricati. E dall'altro l'espressione speranzosa del nuovo parroco, Benjamin Okon, che sta cercando di farlo ripartire. «Adesso - dice - agli utenti

20
euro

I contanti che venivano distribuiti alle famiglie più bisognose

sile di 20 euro in contanti a una ventina di persone.

«Iniziativa lanciata dal parroco precedente che, però, era diventata, pure senza aggressioni, pericolosa», dicono dal gruppo Caritas. E' retto da volontarie anziane che sovente devono convivere con insulti, lamentele e sfuriate. «E' capitato - aggiungono, consapevoli di essere l'ultima difesa prima della disperazione - che qualcun mettesse a soqquadro l'ufficio. Seguiamo famiglie da ben vent'anni. E sono gli assistenti sociali a inviarci chi non possono aiutare».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

LA STAMPA PG. 63
LUN 8/05

Il polo diurno

“Denunciate le estorsioni”

Al centro diurno della Caritas La Sosta, di via Giolitti, «fino a pochi mesi fa c'erano alcuni personaggi, uno in particolare, che taglieggiavano gli altri ospiti chiedendo loro soldi e minacciandoli». Luca Pantanella, del sindacato di polizia Ugl, ha spinto il direttore della struttura a fare denuncia in commissariato, e le forze dell'ordine sono riuscite a tenere lontani i malintenzionati. «Metodi di prevenzione come la vigilanza e i sistemi come le telecamere o gli accorgimenti di essere sempre in due non sono solo un modo per tutelare i volontari, che tra l'altro sono spesso anziani - spiega Pantanella - ma sono la condizione affinché un servizio funzioni davvero: se in un centro ci sono persone ubriache e violente, e nessuno riesce a mantenere l'ordine, i più indifesi hanno spesso paura e nemmeno si presentano: così si fa un torto anzitutto a chi si vorrebbe servire». [F.A.S.S.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le lezioni

“Meno aggressivi grazie ai corsi”

Michele Caggia, volontario della parrocchia di San Salvario, Santi Pietro e Paolo, al termine del breve corso ha invitato i poliziotti a ripetere la lezione nella sua parrocchia, «soprattutto per capire come porsi per ridurre i conflitti». Nel cuore della movida c'è la distribuzione di pacchi viveri a 120 famiglie una volta al mese in via Saluzzo, ogni 15 giorni in via Morgari. «All'oratorio San Luigi, dove al mercoledì diamo frutta e verdura, ci sono situazioni di prepotenza - dice don Mauro Mergola, parroco dei Santi Pietro e Paolo - ma i maggiori problemi sono coi passanti che vengono in ufficio a chiedere soldi, per fantomatici viaggi vista la vicinanza con la stazione. In due casi ho chiamato i carabinieri». Anche don Gianpaolo Pauletto, della parrocchia Natività di Maria Vergine, era all'incontro: «A volte al centro d'ascolto abbiamo difficoltà: sono contrario alla vigilanza, ma bisogna imparare un metodo anche psicologico per attenuare la rabbia». [F.A.S.S.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La parrocchia

“Telecamere per prevenire”

Per risolvere il problema sicurezza denunciato dalla Caritas alcune parrocchie hanno giocato la carta tecnologica. E hanno installato un sistema di videosorveglianza come quello che controlla il cortile esterno, l'ingresso dell'edificio dell'oratorio e anche la porta dell'ufficio di don Carlo Castagneri, da 4 anni parroco della chiesa San Paolo di via Berrino in Barriera Lanzo. «Le ultime telecamere le ho messe per vedere, prima di farle entrare, chi mi veniva a suonare a qualsiasi ora chiedendomi dei soldi», racconta. Iniziativa per evitare pericoli: «Molte volte, una volta accolte le persone, ho dovuto alzare la voce per allontanarle. Ogni mese, quasi una ventina di persone senzatetto che, spesso neanche seguite dalla nostra Caritas, vengono pretendendo un aiuto». Alla San Paolo c'è anche uno sportello Caritas che consegna quasi una cinquantina di borse viveri a famiglie residenti che vivono in questa periferia. [P.COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Centri d'ascolto

“Aggressioni e battibecchi”

Il clima di tensione che assedia i centri d'ascolto della Caritas è alimentato da storie terribili, come quella della volontaria, pedinata fino alla propria abitazione da un utente che pretendeva di essere aiutato. E si è abbondato alla rabbia che, per esempio, alla Due Tuniche di corso Mortara ha provocato aggressioni e battibecchi a ripetizioni: per essere sedati, hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine e l'allontanamento temporaneo di alcuni utenti, come quello che si era presentato allo sportello della Caritas munito di bastone. I «Due Tuniche» è uno dei luoghi controllati da alcuni mesi dai vigilantes. Come il centro diurno «La sosta» di via Giolitti, dove chi non ha una casa può trascorrere le sue giornate al caldo e in compagnia. Anche qui ci sono stati screzi con gli utenti che volevano accedere ai locali pur essendo ubriachi. Cosa assolutamente vietata. [P.COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
POG. 43

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il caso di Viù

“Contro i furti dentro le chiese abbiamo creato il museo della valle”

Colloquio

GIANNI GIACOMINO
VIÙ

L'idea di censire, riordinare e difendere tutto il patrimonio «liturgico» era venuta a don Gianfranco Molinari, l'ex parroco di Viù, stufo di dover sempre fare i conti con i ladri che razziavano le cappelle e le chiesette sparse nell'immenso territorio del Comune di Viù. E depredavano arredi, paramenti sacri o al-

tro materiale di discreto valore commerciale, ma di grande significato storico e affettivo per i valligiani. Ora quel suo desiderio è diventato realtà. Perché i tesori custoditi nelle oltre 70 cappelle immerse nei boschi delle 34 frazioni di Viù e nelle altre due parrocchiali di Berteseno e Col San Giovanni sono radunati nella chiesa principale di San Martino Vescovo, in esposizione permanente.

«Ma chi abita nelle frazioni potrà comunque utilizzarle nelle funzioni, soprattutto in estate, quando arrivano i villeggianti. Poi, però, torneranno nel museo», avverte l'ingegner Alberto Tazzetti, presidente del Museo Civico «Arnaldo Tazzetti»



Raccolte
Le opere sparse nelle 70 cappelle delle 34 frazioni saranno ora in una sede unica

di Usseglio, che ha appoggiato l'iniziativa con la Cei, la Fondazione Sanpaolo e Crt. Tazzetti spiega poi come «il primo obiettivo è di tutelare un patrimonio che rischiava di essere disperso, alla mercé dei ladri che, in questi anni, hanno davvero rubato oggetti di culto con un valore simbolico notevole».

Così, per più di un anno, i viu-



cesi si sono arrampicati lungo sentieri e mulattiere, hanno rovistato negli armadi e nei ripostigli delle cappelle, recuperato e sottoposto a restyling oltre un centinaio di oggetti di culto (calici, vecchi messali per la liturgia, paramenti sacri indossati dai sacerdoti, sculture in legno, fotografie ingiallite dal tempo, registri parrocchiali) che, oggi,

sono visibili, assieme a 15 dipinti. Con la consulenza dell'architetto Loredana Iacopino e di Daniela Berta, il direttore del museo «Arnaldo Tazzetti», ora saranno preparati dei giovani. «Che saranno poi in grado di accompagnare i visitatori nei tour - dice Tazzetti -. Noi vogliamo che la popolazione di queste valli si appropri del patrimonio

storico tramandato e, spesso, acquistato dai residenti nelle frazioni con grandi sacrifici. La devozione tra i montanari è sempre stata molto forte».

Ancora: «Tra i tesori del nuovo polo museale c'è "L'Ostensione della Sindone" di metà '600, che era custodita nella cappella di frazione Venera dove sono raffigurati i duchi di Savoia Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I. Altre tele sono invece state prelevate dai luoghi di culto delle località Molar-Martis e Cramoletti, assieme a messali e libri di preghiera che hanno resistito a freddo e polvere delle chiesette. «Alla fine del percorso, arricchito da pannelli illustrativi - aggiunge Tazzetti - c'è la volontà di riscoprire le radici di un territorio nel quale la gente si identifica, ma pure di stimolare la crescita culturale della valle attraverso la valorizzazione di un passato che può creare una nicchia di sviluppo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
LUNEDÌ 8 MAGGIO 2017

Cronaca di Torino | 43

SOLIDARIETÀ E SICUREZZA

T1 CV PR T2 ST XT PI

“Subiamo troppe aggressioni”

Alla Caritas arrivano i vigilantes

Parroci e volontari picchiati e insultati. E ora a Torino si sperimenta anche un Daspo

IL CASO

Alla Caritas i volontari sotto scorta

FABRIZIO ASSANDRI
PAOLO COCCORESE

Una paura permanente. È il risultato «dell'aumento di tensioni e minacce per i nostri operatori. E non c'è peggior compagna per chi si impegna nel nostro servizio. Si rischia così di reagire in due modi quando un bisognoso bussa alla nostra porta: lo si allontana o se ne diventa schiavi». A parlare è Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana di Torino, la cui rete coordina sportelli in ben 130 parrocchie.

CONTINUA A PAGINA 9

FABRIZIO ASSANDRI
PAOLO COCCORESE
TORINO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da mesi, i tre centri d'ascolto gestiti direttamente hanno ingaggiato un'azienda di vigilanza privata per la sicurezza di volontari e utenti. Non era mai stato necessario.

E ieri mattina la Caritas ha riunito un centinaio di volontari di chiese, mense, associazioni per seguire un breve corso non sull'accoglienza o sulla pastorale ma, e anche qui è la prima volta, su come difendersi. In platea c'erano suore vincenziane, cappellani degli ospedali e fedeli. Il primo nemico da sconfiggere è il silenzio. «Perché - spiega Dovis - molti vo-

lontari hanno pudore e non denunciano quei santi farabutti che ci riempiono di misericordie. E non solo».

Don Agostino Cornale, parroco di Borgo Vittoria, periferia ex operaia, ha raccontato: «Una persona, dopo che gli ho detto che non potevo dargli denaro, mi ha preso a pugni, mi ha lanciato un portaombrelli. Me la sono vista brutta».

La violenza fisica spesso comincia con quella che alla Caritas chiamano «ricatto psicologico e spirituale: visto che siamo la Chiesa, tutto è dovuto». Basta un no a scatenare la rabbia. «I nostri volontari sono 5 mila - dicono dalla Caritas - c'è poco ricambio. L'età media è 70 anni». Sul palco c'è chi parla degli occhiali: «Se li hai, basta un pugno per avere danni seri». Chi del rischio paura: «In un anziano può fare molto più delle botte».

Dall'altra parte del banco c'è un esercito di bisognosi: «Un nostro centro da solo ne accoglie 10 mila l'anno. Il numero non è cresciuto, ma sono sempre più disperati e qualcuno sviluppa una rabbia distruttiva».

Si alza Umberto Lettieri, carabiniere in pensione, volon-

tario di un emporio sociale. «In un caso di aggressione, non dovremmo fare come dice papa Francesco, rispondere con un pugno?». Una battuta per esorcizzare le paure: «Al nostro sportello, un signore è venuto armato di martello. Lo abbiamo allontanato con una specie di Daspo».

L'incontro era fatto col sindacato di polizia Ugl e una società di vigilanza, con un nome da film, Mib, Men in Black. C'era anche Oro, pastore tedesco impegnato nei controlli antiterrorismo in metro, e adesso anche fuori dal centro d'ascolto. Ai partecipanti è stato distribuito il volantino pubblicitario dei vigilantes.

Su richiesta della Caritas, le guardie sono in borghese e senza armi. «La legittima difesa? Non sono per il Far West - dice Dovis - ma non possiamo nemmeno aspettare l'arcangelo Gabriele con la spada». Ai volontari è stato fornito una sorta di decalogo per prevenire episodi di violenza. «È come il fenomeno delle truffe agli anziani - ha spiegato Antonio Zullo, poliziotto e criminologo - voi non rinunciate a far del be-

ne, ma con certe regole». Non restare mai soli. Dotarsi di telecamere. Scrivere alla questura il numero degli utenti e i problemi di sicurezza. Alcuni accorgimenti sono psicologici, altri tecnici: «Dovreste dotarvi di un dispositivo collegato con le forze dell'ordine».

Ma per Dovis bisogna riorganizzare anche i servizi: «Meglio aprire un giorno in meno, ma in sicurezza, quando si è in due». Wally Falchi, responsabile del centro di ascolto *Le due tuniche*, spiega il perché a suo dire i volontari catalizzano la violenza: «Perché siamo l'ultima spiaggia. Chi viene da noi le ha già provate tutte, ha ricevuto no dalle case popolari, dai servizi sociali. Ora cerchiamo di tutelarci, ma c'è da riflettere su questa rabbia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Autodifesa
Ieri all'oratorio del Gesù
Operaio incontro tra
vigilantes e
cento volontari Caritas

La mensa
Le mense dei
poveri a Torino
sono otto
e danno
da mangiare
a centinaia
di persone
ogni giorno

Don Mazzi: "Meglio prenderle che fare solidarietà con la scorta"

Il sacerdote: essere cristiani non è solo esteriorità

Intervista

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Don Antonio Mazzi, ma il Vangelo non diceva «porgi l'altra guancia»? O era «chiama i vigilantes»?

«Non c'è neanche bisogno di dirlo: se ti capita, te le prendi e poi si valuta. Io spero sempre di non ridarle ma insomma, dipende dalla situazione. Lo dice anche il Papa: siate

cristiani ma non scemi. Certo, chiamare i vigilantes mi sembra un po' eccessivo. In anni di strada non ho mai chiamato il 113 nemmeno una volta...».

Mai stato minacciato?

«Vuoi scherzare? Di coltellini alla gola me ne hanno puntati un bel po' ma ogni volta ci ridevo sopra e mi guardavo bene dal cercare difese. E poi c'è stato un periodo che mi volevano dare la scorta per delle minacce serie, ed erano tempi in cui non era in discussione un panino in meno o un vestito stracciato. Non l'ho mai voluta».

Forse ci sono situazioni pesanti che non tutti si sentono di affrontare. Non tutti sono preti di frontiera.



I poveri sono cambiati, oggi sono lupi
Ma anche i volontari: ormai è diventato un mestiere

Don Antonio Mazzi
Fondatore
della comunità Exodus

«No, infatti. E forse ci sono un po' troppi volontari sui generis, ormai è diventato un mestiere».

E non deve esserlo?

«Non dico questo ma credo che alla base di una scelta di volontariato ci debba essere una motivazione forte e tanta consapevolezza, sapere che se incontri uno fuori di testa non c'è bisogno che vai a chiamare il 113. È questione di scelte...».

Ma perché di fronte a un pericolo uno non dovrebbe chiamare poliziotti o vigilantes?

«Perché se vai a fare la carità con la scorta armata, diciamo che falsi il senso vero di ciò che dici di voler fare. È come se discessi ai poveri: ho paura di voi, vi considero feccia. Che razza di carità è?».

Si tradisce un po' la missione cristiana?

«Certo. Si mette soprattutto un filtro armato tra te e chi vorresti aiutare. Il rapporto umano, che è la vera ricchezza della carità verso il prossimo, va a farsi benedire. È cristiano chi affronta i rischi con serenità, mica chi va solo a messa o a

far la comunione. Noi invece abbiamo ridotto il nostro essere cristiani a tante belle esteriorità, alle chiese pulite, ai luoghi sicuri. Ma il Vangelo ci ha insegnato cose diverse».

Forse i poveri non sono più quelli di una volta...

«Diciamo che un volontario oggi deve sapere che è un mondo complicato e che la povertà è ben diversa da quella di ieri. Adesso "brucia"».

In che senso?

«Con tutto quello che c'è in giro, cellulari, benessere, ricchezza sfacciata, essere poveri è ancora più difficile, pesante. Una volta c'era il povero rispettoso e umile. Oggi ci sono dei lupi. Ma sempre poveri sono, magari giovani ma figli di un mondo violento che produce violenza. Bisogna saperlo. Sapere anche che si può essere usati quando si cerca di aiutare chi non ha niente e che a volte si rischia la pelle. Ma bisogna accettarlo, serenamente. Non perché si sia eroi, ma perché fa parte del nostro "mestiere"».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'D STO MRS P.D.C. 9

Il sacerdote che ha aperto una mensa a San Salvario

“Sono persone preziose Aiutiamole, con delicatezza”

Colloquio

FABRIZIO ASSANDRI

LA STAMPA
PAG. G 1 2/05

Guardi, all'inizio non accettavano nemmeno noi. I vicini non ci vedevano di buon occhio». Don Adriano Gennari, sacerdote cattolico ormai diversi anni fa, in via Belfiore, ha aperto una mensa nel quartiere della movida e a due passi dal centro aulico che vorrebbe chiudersi ai senza fissa dimora. Ogni giorno, nel tardo pomeriggio, offre 150 coperti, su due turni, alle 17 e alle 18. Minestrone o pasta, un secondo e un piccolo dolce. «Vedere tutta quella gente bisognosa non piaceva ai vicini di casa. Abbiamo fatto di tutto per farci accettare: cerchiamo di evitare che si parli ad alta voce, puliamo il marciapiede, credo che adesso i vicini, per usare una brutta parola, ci tollerino, vedono che ci diamo da fare per ridurre i disagi e facciamo tutto gratis».

No alle vetrate

Sulle vetrine anti-clochard, per evitare anche uno spettacolo di degrado per i turisti, don Adriano non vuole sentire ragioni: «Si vuole nascondere la polvere sotto il tappeto. Non si possono spazzare via queste persone per mettersi l'animo in pace. Lo so, a volte loro rifiutano di andare in dormitorio. Ma è comprensibile: stanno vivendo un momento terribile». Per don Adriano non bisogna cacciarli: «Con la loro presenza ci costringono a pensare: per noi sono persone preziosissime. Vanno aiutate, con delicatezza. E loro si aprono».

Racconta di aver accolto un clochard problematico. «Era stato mandato via da altre mense. Quando è venuto qui era aggressivo. Noi lo abbiamo accolto, indirizzato. Al-

Volontariato
La mensa di via Belfiore garantisce un pasto caldo a 150 persone tutte le sere

150 coperti
Ogni giorno la mensa di via Belfiore offre 150 coperti, su due turni, alle 17 e alle 18

13 volontari
La mensa si regge anche sull'impegno dei volontari che servono i pasti



REPORTERS

I volontari

All'associazione del cenacolo eucaristico i volontari non mancano. «Sono dodici o tredici ogni sera. Quello che è un po' calato è il cibo. Abbiamo accordi con supermercati e singoli benefattori, ma il cibo non basta mai».

Patrizia Forneris, impiegata Fiat in pensione, è referente dei servizi vincenziani di via Saccarelli che, oltre ai poveri del quartiere, hanno un servizio per i senza fissa dimora. Due volte la settimana danno loro da mangiare e li riforniscono di vestiti. Per loro c'è anche il parrucchiere, una volta al mese. Forneris è dispiaciuta «dalla notizia che c'è chi si vuole barricare contro i clochard. Certo, so che puzzano, che possono dar fastidio, ma a me hanno insegnato ad accettare la vita per quella che è. Tra di loro ci sono padri separati, persone che avevano una vita normale: insomma nessuno è immune dal rischio di finire per strada». E non bisogna sottovalutarli: «Anche loro amano le cose belle: quando monsignor Nosiglia ci regala i biglietti e li portiamo al Regio fanno salti di gioia».

I residenti del centro

I passanti divisi tra solidarietà e rifiuto del degrado

PIER FRANCESCO CARACCIOLI

«Vetrate e cancelli per allontanare i clochard? Non ha senso: dovremmo pensare a aiutarli, non a isolarli ulteriormente». A parlare è Giovanna Ravani, 56 anni, mentre passeggiava in via Roma col marito. Il suo pensiero, nel cuore di Torino, sembra simile a quello di tanti altri. Non manca, tra i passanti, la solidarietà per i numerosi senzatetto accampati nel «salotto buono» della città. Almeno a parole. Poi tra le righe, e soprattutto nei gesti, il fastidio

traspare. «Chi viene in centro non vuole vedere tanti sacchi a pelo, circondati da sporcizia e cattivi odori», premette Franco Gazzi, 56 anni, mentre la moglie è ferma davanti a una vetrina. Ma non piace l'idea delle «barriere», che alcuni residenti e commercianti hanno chiesto alla Soprintendenza: «Io mi tengo il "mio" centro e "scarto" chi è in difficoltà? Non è questa la soluzione», aggiunge il signor Gazzi.

Siamo in via Roma. All'angolo con via Buozzi una signora è in ginocchio su un plaid, con accanto il cagnolino. In



REPORTERS

Il contrasto

Tra la folla che invade il centro in un sabato pomeriggio si annida chi non ha nulla ed è costretto a dormire in strada e a chiedere l'elemosina

na. Si aspettavano, dicono, che Torino fosse «better kept», più curata. «Tocca alle istituzioni intervenire - dice Francesca Macrì, 42 anni -. Servizi sociali, Caritas, Chiesa: tutti devono fare qualcosa». Sì, ma in che modo? «Per esempio, mettendo un tetto sopra la testa di queste persone: sono tante le strutture pubbliche vuote o occupate abusivamente».

Sono le sei. In Galleria San Federico spunta l'ex comandante dei vigili, Alberto Grengnanini. È a passeggio con la famiglia: «Il clochard? Problema serio». Intanto, davanti al Fiorfood Coop, i volontari del Cottolengo sono alle prese con la collezione alimentare. Chiedono pasta, biscotti e pelati per la mensa che garantisce 500 pasti al giorno ai bisognosi. A dispetto della gentilezza del 67enne Claudio, che distribuisce buste e volantini, riempiono 30 scatoloni, un'inezia rispetto ai 300 di via Livorno. «Hanno partecipato in pochi: questa è una zona diversa dalle altre».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 40-41

DON. 7/05

Le due città

I negozianti chiedono di installare cancellate anti clochard
Ma dove sono state piazzate non hanno risolto il problema

PAOLO COCCORESE

Le prime cose che scacciano le barriere anti-clochard non sono i loro giacigli di fortuna, ma la verità che tutti pensano e che in pochi hanno il coraggio di ammettere. La povertà è brutta. E allontana i clienti, rovina il decoro di una strada e può diventare benzina per situazioni esplosive come quelle di via Leoncavallo in Barriera di Milano. Cinque anni fa, a corredo del porticato dell'anagrafe e della biblioteca, la Circoscrizione 6 installò "panettoni" di cemento e grata di metallo per allontanare la quindicina di senzatetto che dormivano davanti a Casa Acmos. «Il vicinato si lamentava, a ragione, per le risse e gli schiamazzi. Ma i vigili, che ogni mese buttavano le nostre cose, ci allontanavano dicendo che ostruivamo le uscite di sicurezza», dice Costantin, romeno di 41 anni, che senza casa, continua a dormire in via Leoncavallo, a pochi metri dalle barriere installate per scacciarlo.

Il degrado

Anche in via Carlo Alberto, la "gabbia" che da sei mesi circonda il porticato dell'edificio che accoglie un call center e il Lidl non ha risolto il problema, ma lo ha spostato di venti metri. Adesso, il gruppone di clochard e punkabbestia, che vivono facendo la spola tra la strada, il reparto alcolici del discount e la sala scommesse, non presidia più le porte del supermercato, ma si è sistemato poco più in là. «Sono anni che protestavamo: abbiamo fatto petizioni e denunce -

dicono i negozianti della via -. Il problema è che queste persone, che non vogliamo chiamare poveri, quando sono ubriache sono moleste e violente. I vigili dicono che non possono far nulla. E si accetta uno spettacolo indecoroso per una città turistica». È la stessa riflessione che si legge nelle decine di lettere recapitate alla Soprintendenza in questi mesi.

Le contromisure

Chiedono tutte di poter costruire davanti al proprio condominio o negozio, un cancello o una vetrata, per tutelare «dal degrado dell'invasione dei clochard». Impedimenti come quelli di via Leoncavallo che se è vero che hanno allontanato la maggioranza dei senza dimora, non hanno risolto il problema. «Abbiamo fatto anche dei tavoli

con i servizi sociali e il gruppo Abele, anche perché le barriere spostano il problema. Spesso aggravandolo», dice Gabriele Gandolfo, 22 anni, animatore della vicina Casa Acmos.

Ragionamento condiviso anche in via Tarino dove recentemente il Conad ha rinunciato alle barriere anti-mendicanti installate nel 2011. «Il problema si era trasferito a poca distanza. Adesso è sparito assoldando un vigilante e rinunciando al distributore di bibite», chiama il gestore, Giovanni Sorrentino.

© BY NC ND ALCLUNI DIRITTI RISERVATI

È un brutto segnale tipico della "società dello scarto", dei muri lontana da quella dei ponti auspicata da papa Francesco

Cesare Nosiglia
arcivescovo
di Torino

T1 CV PRT2 ST XT PI

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 7 MAGGIO 2017

Da dietro al cumulo di cartoni accatastato al fondo dell'atrio occhieggia una scatola di Simmental vuota e una vecchia radio di colore rosso. Tutto il resto - letto e coperte - è chiuso dentro sacchi di plastica nera. «Ma, dalle sette di sera in poi questo posto diventa un accampamento. Adesso qui vivono quattro persone, ma quest'inverno, certe sere, ce n'erano una decina» racconta il commesso del negozio di abbigliamento.

Via Santa Teresa, ingresso laterale degli uffici della banca SanPaolo, proprio accanto al bancomat. Atrio monumentale con pavimento di marmo, colonne, lampadari, e vetrine che bloccano l'accesso al cortile. Ma dalla strada al cortile c'è il rifugio dei disperati. «Abbiamo mandato lettere e solleciti al Comune. Abbiamo chiesto l'intervento dei carabinieri. Abbiamo segnalato il disagio dei commercianti e della banca. Ma nessuno ha fatto nulla» dicono al negozio di abbigliamento. Il disagio deriva dal fatto che i senzatetto, da una certa ora in poi, colonizzano una bella fetta dell'androne. Quelli che protestano, però, non vogliono essere bollati come intolleranti o insensibili nei confronti del disagio e della povertà: «Lo facciamo perché vogliamo restituire decoro al centro. Piazza San Carlo è a cinque metri e il Comune non può più far finta di nulla».

E mentre c'è chi sogna ringhiera e vetrine antisfondamento per chiudere l'area, quelli che di notte dormono su quei cartoni, adesso se ne stanno sotto i portici della piazza. L'unico che tutti conoscono è un omone dalla barba e dai capelli bianchi che dice di chiamarsi Juanon. Di avere 66 anni e di essere originario della Polonia: «Vicino a Varsa-

**Juanon
il polacco**
Abita sotto le volte del palazzo della banca da circa 10 mesi; lo scorso inverno, in certe notti, si contavano anche dieci persone



REPORTERS

Viaggio fra chi non ha più una casa

“Dormiamo nell'atrio qui siamo al sicuro”

I clochard che vivono nel cortile di via Santa Teresa

via». Vive sotto in quell'androne da dieci mesi. Juanon non ha paura a stare lì? «No, quello è tranquillo: nessuno viene a farmi del male». Ma lo sa che la gente protesta, che vogliono chiudere l'atrio? «Sì, mi hanno detto che non devo stare di giorno. Ma di notte dove vado? Sono vecchio non posso stare in giro. Lì si sta bene, è casa mia».

Ma lì, come da altre parti del centro, la presenza dei senzatetto è troppo spesso più mal tollerato. «Hanno colonizzato anche la zona della galleria San Federico» dicono nei bar della zona. Sono stranieri, certo. Ma moltissimi sono italiani. Come Amedeo, 46 anni, originario della Basilicata, che da quest'inverno, a periodi alterni, va lì a passare la notte. «Ma quei cartoni di fianco alla vetrina



Così l'ingresso in pieno giorno

non sono miei. Io dormo dentro, vicino al cinema. Ma soltanto qualche volta, eh. Quando faceva molto freddo qui eravamo in tanti: sotto Natale c'erano anche dieci o quindici persone».

Perché vivi in strada Amedeo? «Perché ho perso tutto. Sono stato sposato, ho due figli e a un certo punto mi sono separato. Quando ho perso il lavoro la prima volta ne ho trovato subito un altro, ma anche quello non è durato. E così, terminati i soldi, sono andato a vivere fuori». E il centro è il luogo ideale per tutti i Juanon e gli Amedeo che non hanno più nulla. Gli androni dei palazzi e le gallerie commerciali sono posti dove il rischio di essere aggrediti o derubati è minimo: «E poi la gente che passa ti dà qualcosa». E se chiudono tutti questi pesti dove andrai? Amedeo allarga le braccia: «Ce ne sono tanti altri. Senti, mi paghi un bicchiere di latte? È da ieri che non mangio».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I cittadini chiedono alle Belle Arti di poter chiudere cortili e portoni

Cancelli e vetrate in centro per difendersi dai clochard

Decine di lettere alla Soprintendenza da via Roma e Santa Teresa

EMANUELA MINUCCI

Hanno scritto alla Soprintendenza. Per chiedere di poter costruire davanti al proprio condominio o negozio, un cancello o una vetrata. Un modo per difendersi «dal degrado dell'invasione dei clochard in centro». Sono decine le lettere arrivate in questi giorni alla Soprintendenza per chiedere non solo maggiore decoro in quella fetta di città che è il suo biglietto da visita, ma un'autorizzazione per chiudere gli spazi comuni, gli androni, i bei cortili che rendono il centro di Torino unico e irripetibile. Da via Roma a via Santa Teresa, passando per piazza San Carlo, via Buozzi e via Lagrange. E-mail indirizzate alla soprintendente Luisa Pappott, che ha subito girato queste segnalazioni al Comune. «Mi hanno molto colpito queste lettere - spiega la numero uno di Palazzo Chiablese - arrivano da normali cittadini che vivono e lavorano in centro. Sanno benissimo che non è compito della Soprintendenza chiedere la rimozione dei bivacchi, infatti per la prima volta oltre a chiedermi di vegliare sul decoro e l'immagine stessa della città, mi hanno contattato per chiedermi un permesso per costruire cancelli e vetrate a protezione dei loro spazi».

Chiarisce: «Si tratta di un problema sociale, di un'emergenza che colpisce persone in difficoltà, e questo è il primo piano su cui va considerata la questione, quindi abbiamo subito contattato l'amministrazione; poi c'è il problema di un centro che è il salotto della città, e in una Torino sempre più turistica si tratta di un bene che va tutelato».

L'assessore al Commercio

«Ho incontrato il capo dei vigili
stiamo monitorando tutto il centro»

L'assessore al Commercio e alle Attività Produttive Alberto Sacco ha già preso in carico il problema di negozi e residenti del centro che lamentano il moltiplicarsi di clochard nelle vie storiche: «Ho incontrato il comandante dei vigili della sezione Centro che ha monitorato tutti i casi: sono 150 e di queste sfortunate persone conosciamo le storie e le ragioni che le hanno spinte sulla strada». Continua: «Si tratta di un'emergenza sociale che come tale va trattata e questo è il primo problema, queste persone hanno bisogno del nostro aiuto. Ciò non significa che anche il centro non abbia bisogno di essere tutelato, e ci stiamo occupando anche di questo». [E.MIN.]



150 i rilievi fatti dai vigili, che li conoscono uno per uno. Quella distesa massiccia di bivacchi, più o meno improvvisati, giacigli di fortuna sorvegliati da cartelli che chiedono «anche solo un centesimo» ha indotto cittadini e negoziandi del centro a chiedere l'intervento della Soprintendenza. I portici riparano da freddo e pioggia. E se si chiede l'elemosina, nelle strade più ricche della città è più probabile riempire il bicchierino di carta con qualche euro. Ma ora, a giudicare dal mare di proteste che si sta levando dal centro, la misura pare colma. Cittadini e negoziandi si lamentano di dovere, ogni mattina, pulire gli androni e i marciapiedi. Ma non invocano più il passaggio più frequente degli spazzini. Chiedono cancelli, vetrate e serrature.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Fino all'anno scorso il problema era circoscritto ad alcune zone, come i portici del Museo del Risorgimento che confinano con piazza Carlo Alberto. Oggi le zone trasformate in rifugio semi-permanente da chi è costretto a vivere per strada (per mille cause diverse, un divorzio pesante, una depressione o un lavoro che non c'è più) si sono moltiplicate, come spiegano i vigili, con un rapporto di uno a dieci. Complice anche la chiusura prolungata di alcuni esercizi commerciali (come nel caso dell'ex sede della boutique Mariangela di piazza San Carlo adiacente all'omonimo ex caffè che ha chiuso da parecchi mesi) anche a pochi metri dal Caval'd Brons, si moltiplicano gli spazi occupati dai cartoni con sopra vecchi plaid che la notte si gon-

fiano perché qualcuno ci dorme dentro. Due clochard dormono tutte le notti fra cartoni e plaid fioriti in galleria San Federico, sotto la vetrina illuminata del negozio «& Other Stories». Qualcuno, anche fra i turisti, scatta una foto con il cellulare. E commenta: «Queste sono davvero "altre storie", quelle che però fanno male al cuore». Eppure la gente che vive per strada, cercando di ripararsi da pioggia e freddo sotto i portici del centro, si moltiplica ogni giorno. Anche persone che fino a ieri avevamo una famiglia e una casa: un granello di sabbia è finito nell'ingranaggio della loro esistenza, e di lì a breve si sono ritrovati a dormire nei sacchi a pelo, sfiorati dallo struscio dello shopping o di chi la sera va al cinema. Sono circa

CD STAYRO PAG. 40 80R 6/05

L'arcivescovo

“È un brutto segnale, da società dello scarto”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Un segno brutto. Bisogna fare tutto il possibile perché la risposta non sia questa. È un segno di esclusione tipico della "società dello scarto", dei muri, lontana da quella dei ponti auspicata da Papa Francesco. Dobbiamo metterci insieme, lo dico anche io come Chiesa, fare di più. È un segno brutto per Torino, una città che ha sempre cercato

di dare sostegno, che si impegna per una solidarietà attiva, concreta». L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, è in visita pastorale quando apprende la notizia delle cancellate, delle «gabbie» che dovranno impedire l'installarsi di senza dimora negli anfratti del centro aulico, il salotto buono. Il suo pensiero, rattristato, torna alle «due città», quella ricca e quella povera, quella che viene disturbata e



REPORTERS

problem ci sono, non dico che non ci siano fastidi o disagi, ma bisogna dare un'alternativa a queste persone, non si può - riflette Nosiglia - semplicemente dire "no", non a casa mia, chiudere ogni discorso con un cancello. Bisogna individuare una risposta. E la risposta può venire solo dalla relazione, dal momento che molte di queste persone potrebbero anche trovare un posto in dormitorio. Bisogna avvicinarle, parlare».

E sul fronte delle persone senza dimora, l'arcivescovo annuncia «che come Diocesi abbiamo in programma di allestire uno spazio diurno per le donne, in pieno centro, equivalente alla "Sosta" di via Giolitti, frequentato dagli uomini».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 40 e 41 SOB. / 06/05/2017

A Valdocco il film di Amici Don Bosco Onlus

In un documentario le storie dei figli nati in un altro mondo

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

E è dedicato all'identità dei figli adottivi non nati in Italia l'appuntamento che stamane alle 10 l'associazione Amici Don Bosco, la Onlus che dal 1979 in ambito salesiano si occupa di adozioni internazionali, organizza nella sala Sangalli di Valdocco, via Maria Ausiliatrice 32. Le adozioni internazionali sono in calo vertiginoso, complice la crisi economica, ma non solo. A fare il resto in molti casi è la qualità dei percorsi offerti alle famiglie, il successo stesso delle adozioni. L'approfondimento di stamane sarà affidato ad antropologi e psicoterapeuti, ma avverrà a partire da un vi-

deo documento, «Trame», il titolo del convegno, che raccolge la voce di giovani protagonisti dell'adozione internazionale, genitori e operatori, cioè tutti i coinvolti nei passaggi cruciali della costruzione identitaria, l'aspetto che apre più interrogativi nella famiglia adottante e che per il bambino, il ragazzo e l'adulto rappresenta l'impresa più grande.

«L'identità dei figli adottivi non nati in Italia - osserva Rossangela Bertolusso di Amici Don Bosco - si fonda sulla possibilità di ricomporre nel tempo i pezzi della propria storia, un processo di ridefinizione lungo e faticoso che comporta una tensione e un ripetuto pas-

saggio tra diverse appartenenze. Il compito dei genitori adottivi è di tenere insieme il passato e il presente, favorendo il processo. Ma non è tutto. Questo lavoro necessita di un approccio multidisciplinare che coinvolge anche la psicoterapia. Ai genitori si chiede di accompagnare la transizione senza imporla, aspettando il momento in cui il figlio sentirà il bisogno di sentirsi più legato alle radici». Accompagnarla significa spesso affrontare insieme un viaggio nel Paese d'origine. Nel tempo, poi spiega la responsabile della Onlus, «il fenomeno dell'immigrazione ha cambiato in parte la situazione, se possibile l'ha resa più complessa. C'è la paura del diverso. Mary, una delle ragazze più grandi presenti in "Trame", adottata in India, racconta che oggi molti la immaginano arrivata con un barcone: le persone sono calate in uno scenario molto diverso rispetto al tempo del loro arrivo. Anche questo va messo in conto nel-



L'identità dell'adottato

Il documentario di Amici Don Bosco Onlus indaga il tema della costruzione dell'identità degli adottati fuori dall'Italia

l'accompagnare le famiglie nella fase post-adottiva».

Nel documentario una testimone è Roopa, 35 anni, laureata in lingue (per sentirsi a casa in ogni posto del mondo), oggi madre di famiglia. «Era arrivata a 13 mesi in Italia dall'India. In un certo momento della sua vita - dice Bertolusso - era molto "arrabbiata" col suo Paese. È stato allora che ha iniziato una psicoterapia. Alla vigilia

del matrimonio ha scelto di affrontare il viaggio in India con i suoi genitori. Dopo, ha potuto mettere insieme passato e futuro, si è presentata davanti al futuro, al matrimonio, con il sari rosso delle spose indiane. Ha riunito così le due parti della sua vita che avevano litigato non poco. I suoi genitori il viaggio di ritorno se l'erano "permesso" fin dall'inizio».

IL CASO Un anno fa l'apertura dell'Ambulatorio Granetti: curati 100 poveri

La "corsia verde" del Cottolengo che agevola l'accesso dei disabili

→ Un'iniziativa solidale inedita e che si pone l'obiettivo di aiutare le persone maggiormente in difficoltà ha preso il via, lo scorso martedì, presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza del Cottolengo, con l'attivazione di una "corsia verde" dedicata ai pazienti disabili. «L'obiettivo è quello di andare incontro sia alle organizzazioni che si occupano di persone affette da diversi tipi di disabilità che alle singole famiglie, assicurando un'accoglienza adeguata e dedicando loro una corsia preferenziale per facilitare l'accesso ai servizi ambulatoriali, al di là dei limiti imposti dalle agende di prenotazione e dalla normale disponibilità oraria» spiegano dal Cottolengo. Le prenotazioni al servizio, per alcune prestazioni sanitarie, sia singole che raggruppabili in una sola giornata, possono essere inviate con una mail all'indirizzo: granetti@ospedalecottolengo.it, oppure, telefonando al numero 342/9923565. L'accoglienza e l'acom-



Il Cottolengo aiuta i più bisognosi dal 1832

pagnamento saranno garantiti anche tenendo conto della tipologia della disabilità intellettuale o fisica, oltre che delle esigenze di movimentazione della persona. Lo scorso anno presso il Cottolengo era stato aperto un ambulatorio gratuito intitolato al dottor Granetti, il medico che per primo collaborò con il Cottolengo nell'assistenza alle persone malate e bisognose, che a distanza di dodici mesi ha accolto più di 100 pazienti donando 360 prestazioni sanitarie gratuite. Per accedere al servizio è neces-

sario inviare una mail al centro di ascolto dell'ospedale, all'indirizzo: centroascolto@cottolengo.org, con nome, cognome e numero di telefono. Le persone verranno contattate per valutare la richiesta. In alternativa è possibile passare direttamente in via Andreis 18/5 - il lunedì o il venerdì dalle ore 9 alle ore 11 - dove allo sportello saranno fornite le indicazioni necessarie. E' opportuno portare con sé la richiesta di esami, un documento e, per chi lo possiede, il modulo Isee.

CRONACA QUI PAG. 15 80B. 6/05

15
sabato 6 maggio 2017

INCONTRO

L'Inps al servizio della comunità filippina

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, con il progetto di comunicazione previdenziale interculturale "Conosci l'Inps?" ha l'obiettivo di diffondere la cultura e la conoscenza previdenziale all'interno delle numerose comunità straniere presenti stabilmente sul territorio italiano. Attraverso la struttura della direzione regionale del Piemonte, il progetto sottolinea l'importanza di comunicare con cittadini di origine straniera, a volte appartenenti a culture molto lontane dalla nostra, per fornire loro le giuste informazioni sulle modalità di accesso alle prestazioni erogate dall'istituto. In tale

contesto si colloca la manifestazione che si svolgerà, in collaborazione con il consolato generale delle Filippine di Milano, oggi dalle 16 alle 17.30, al teatro della chiesa San Giovanni evangelista di corso Vittorio Emanuele II 13 a Torino. Alla manifestazione interverrà, oltre al direttore regionale Inps, Giuseppe Baldino, l'assessore della Regione Piemonte Monica Cerutti e il console generale delle Filippine Marichu Mauro. Interverrà anche il console onorario delle Filippine per il Piemonte Maria Grazia Cavallo. Modera Giovanni Firella, responsabile della comunicazione Inps Piemonte.

AV. 80B, 6/05

spettacoli | 23



Musica. Dal Laboratorio del Suono del Sermig l'album «L'Amore (R)esiste»

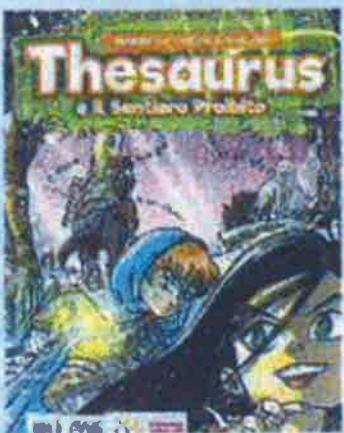
La concretezza dell'amore come risposta all'odio, alla violenza, alla disperazione. È il senso de *L'amore (R)esiste*, il nuovo album del Laboratorio del Suono, dal 3 maggio in tutti gli store digitali. Dieci tracce, testi di Ernesto Olivero e musiche di Mauro Tabasso, con le voci di Marco Macarelli, Serena Branducci e la partecipazione di Cheryl Porter, Max Laudadio e Roberta Bacciolo. Temi di

denuncia sociale, dalla corsa agli armamenti alla mercificazione delle nuove generazioni, ma anche sfumature più intime: le tante facce dell'amore nell'incontro tra le persone, nell'amicizia, nella spiritualità. Ma anche l'amore per un ideale, per un sogno da vivere e realizzare, per il bene da costruire. Uno spirito che è nelle corde del Laboratorio del Suono, band espressione dell'Arsenale della Pace del Sermig di Torino.

A Torino il Grest è tutto l'anno

«**T**hesaurus e il sentiero proibito». È il titolo del sussidio (a cura di Valter Rossi, edito da Elledici) che animerà le giornate della prossima Estate ragazzi che gli oratori della diocesi di Torino organizzano a giugno e luglio, curato dalla Pastorale giovanile diocesana e da Noi Torino. «La novità – sottolineano don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile, e don Stefano Votta, presidente di Noi Torino – è che il sussidio vuole essere uno strumento che accompagna gli animatori verso l'Estate Ragazzi e che prosegue poi il cammino, dopo l'esperienza estiva, in autunno e in inverno. L'estate è, infatti, un momento forte che attira numerosi giovani, si vuole dunque partire da lì per impostare un percorso in cui l'oratorio sia al centro tutto l'anno». Il testo è tratto dal romanzo «Il sentiero proibito» di Moony Witcher. La vicenda si svolge nell'ambiente fantastico di Valle Persa, un villaggio immerso in una natura meravigliosa di prati e boschi. Due gruppi di ragazzi si preparano a una sfida che verrà celebrata nel solstizio d'inverno alla presenza di tutti gli abitanti del

villaggio. Un rito che esige il rispetto di regole contenute in tre libri antichi di immenso valore e che assicura per un nuovo anno l'armonia con la natura e tra tutti gli abitanti. Uno dei ragazzi sarà chiamato ad affiancare i grandi saggi nella custodia del Thesaurus, un misterioso tesoro nascosto nella Montagna Sacra. I temi del sussidio si incentrano sulle sfide che i ragazzi sono chiamati ad affrontare nei propri gruppi, sul proprio progetto di vita da costruire con fedeltà creativa alle regole, sul rapporto con il mondo degli adulti, sul sentiero da percorrere per realizzare i propri desideri di successo e di futuro e per conquistare la saggezza, primo vero passo per la felicità. Il sussidio si compone di due fascicoli, uno per la formazione degli animatori e uno con la storia, le proposte di giochi, attività formative, preghiere, inno, canzoni e laboratori. Altri contenuti sul Web.



Stefano Di Lullo

GRUPPI RICOMPATTATI CONTRO LA GIUNTA COMUNALE

Bilancio, il centrodestra torna alla carica: "Ora si rischia il pre-dissesto"

DIEGO LONGHIN

TUTTI insieme allo stesso tavolo. A distanza di poco meno di un anno dalle elezioni il centrodestra si ricompatta. Tutti, dalla Lega Nord a Direzione Italia, da Forza Italia alla Lista Civica Morano, per fischiare i falli alla sindaca sul bilancio appena approvato. Le sfumature, tra i gruppi, sono differenti e non passano inosservate, ma si tratta comunque di un punto di partenza per il centrodestra in vista di impegni più importanti.

Sulla scelta di approvare il bilancio così come è stato presentato dalla giunta Appendino senza trovare nuovi equilibri, così come segnalato dal direttore finanziario della Città, Tornoni, il centrodestra prevede un effetto boomerang per l'amministrazione. «I conti non tornano, la situazione è drammatica ma ancora più drammatica è la superficialità con cui questa viene affrontata», sottolinea Alberto Morano della omonima lista civica. «La strada in-

trapresa dalla giunta Appendino per i debiti fuori bilancio di Infra. To e Ream, cioè la procedura prevista dall'articolo 194 del testo unico enti locali, non è percorribile». Secondo il notaio sono solo cinque i casi, che corrispondono a cinque tipi di debito, che permettono di accedere a quel percorso. «Non rientrano le due fattispecie che dipendono da violazione di norme di legge e da violazione di obblighi contrattuali», sottolinea Morano che ipotizza come conseguenza il 243 bis del testo unico, «disciplina rigorosissima di riequilibrio finanziario pluriennale che però determinerà l'impossibilità di portare avanti politiche di governo della città». Secondo il notaio Morano oggi «manca la capacità di governare i processi. È complicato perché presuppone la conoscenza delle norme, della macchina comunale e dei problemi. Governare non è attribuire colpe, ma trovare soluzioni». A sottolineare i rischi del pre-dissesto, cosa è il capogruppo di Forza Italia Osvaldo Napoli: «Per tre anni sarebbe necessa-



rio ridurre le spese del 10 per cento, l'azzeramento delle parti accessorie dello stipendio dei dipendenti, il divieto di nuove assunzioni e di stipulare mutui, oltre all'obbligo di rendicontare tutte le uscite alla Ragioneria dello Stato. Di fatto avremmo una Troika in casa».

Questa volta le opposizioni non faranno ricorsi al Tar, visto anche l'esito negativo di quello presentato insieme da centrodestra e centrosinistra contro la delibera che permetteva l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione. «Basterà la risposta della Corte dei Conti quando vedranno la richiesta del Comune», sottolineano. Roberto Rossi capogruppo di Direzione Italia dice che «è necessaria un'operazione verità sui con-

ti perché la Città ha un disavanzo di circa 100 milioni e il rischio di finire come Alessandria è concreto». Fabrizio Ricca del Carroccio è convinto che «se siamo in questa situazione la colpa è di chi ha governato la città per tanti anni. Appendino non è stata in grado di rimetterla in careggiata, anzi lo ha peggiorato. Torino finirà per essere una città che va con il cappello in mano a fare l'elemosina a governo e banche». Il centrodestra si aspettava di «vedere misure di risanamento, dalla vendita del patrimonio alle partecipate, passando per la riorganizzazione dei trasporti pubblici che ogni anno genera dai 40 ai 50 milioni di perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PGS. IV
503 6/5

L'ANNIVERSARIO/DOMANI L'INAUGURAZIONE CON LA SINDACA APPENDINO

Casa Oz: nel decennale un'area gioco per bimbi disabili

ERICA DI BLASI

CASA OZ compie dieci anni. E "regala" alla città un'area gioco, una delle poche a Torino, accessibile ai disabili. Scivolo, altalena, cubi mobili. La piattaforma, in corso Moncalieri 262, a cui potranno accedere anche bimbi esterni alla struttura, sarà inaugurata domani alla presenza della sindaca Chiara Appendino e del presidente della circoscrizione Otto Davide Ricca. Da quando è nata, nel maggio del 2007, Casa Oz ha accolto quasi 2mila persone, con l'obiettivo di sostenere e assistere i bambini malati e le loro famiglie. In questi spazi si sono incrociati volti,

storie, laboratori, cene di compleanno e sport. Un progetto inizialmente destinato a ragazzi dai 6 ai 16 anni, che si è esteso fino alla maggiore età, con percorsi che portano all'autonomia. Dietro Casa Oz c'è il lavoro di un centinaio di volontari. Al primo piano ci sono quattro appartamenti a disposizione delle famiglie che devono venire a Torino per seguire delle cure particolari. Nel corso degli anni sono arrivati piccoli pazienti da 35 nazioni diverse. «Siamo in contatto con diverse associazioni estere — sottolinea la presidente di Casa Oz, Enrica Baricco — che ci chiedono un appoggio per tanti bambini che hanno bisogno di cure specializ-



Il giardino con l'area giochi per i bimbi disabili a Casa Oz

zate». E l'ospedale Regina Margherita è uno dei centri di eccellenza. «Il nostro obiettivo non è solo fornire un alloggio a queste famiglie — aggiunge ancora Baricco — ma piuttosto un supporto psicologico a chi deve attraversare un momento così drammatico. Per questo motivo cerchiamo di organizzare attività che facciano sentire questi bambini protagonisti». I laboratori che vengono organizzati ogni giorno dalle 9 alle 19 sono i più disparati e coinvolgono una settantina di ragazzi al giorno. Si va dalla musica alla cucina, dalla pittura ai picnic. Poi lo sport: i piccoli ospiti di Casa Oz hanno praticato attività come il nuoto o il pattinaggio sul

ghiaccio. «Cerchiamo di fare in modo — spiega il vicepresidente Marco Canta — che i nostri ragazzi frequentino impianti all'esterno quando ci sono altri bambini, così che non si sentano isolati. E qui da noi poi si trovano anche adolescenti del territorio: siamo e vogliamo essere uno spazio aperto». Tantissime le attività per il decennale. Oltre a una mostra fotografica, il 18 maggio ai Magazzini Oz porteranno la loro testimonianza Raul Cremona, Christopher Castellini ed Edoardo Pecar, mentre il 22 si terrà al conservatorio Verdi il concerto della Young Talents Orchestra Ey. Info: www.casaoz.org

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PG. VII 6/65

“Cara Appendino più soldi alle scuole esconti per i bus”

Le richieste alla sindaca di un gruppo di studenti
“Bisogna migliorare anche il servizio di bike sharing”

STEFANO PAROLA

CERCAVANO da tempo un incontro con la sindaca e ieri mattina l'hanno avuto: gli allievi delle superiori che animano LaSt-Laboratorio studentesco hanno sottoposto a Chiara Appendino una lunga serie di richieste per migliorare la vita dei giovani torinesi, che vanno dai trasporti all'alternanza scuola-lavoro. «La sindaca si è presa l'impegno di mettere il tema della scuola al centro delle sue politiche», racconta Edoardo Sturniolo, portavoce del gruppo di studenti.

Il faccia a faccia è avvenuto durante gli incontri che la sindaca e i suoi assessori svolgono abitualmente al sabato. «È sempre un bel momento per confrontarmi con progetti, idee e problemi dei cittadini di Torino», ha scritto Chiara Appendino su Twitter. Agli studenti la sindaca ha detto di voler varare interventi per l'inclusione dei giovani, ma ha anche evidenziato i gravi problemi di bilancio patiti dal Comune.

I ragazzi di LaSt hanno elencato le loro esigenze, maturate dopo due anni di assemblee: «Vogliamo l'approvazione di uno Statuto degli studenti in alternanza scuola-lavoro», spiegano i rappresentanti del gruppo. Insomma, i giovani vorrebbero che le loro esperienze in uffici e imprese, previste dalla riforma della Buona Scuola (alla quale si oppongono con forza), fossero almeno tutelate da una sorta di carta etica, che ne prevenga le distorsioni.

La lista dei desideri prosegue poi con tutta una serie di questioni assai pratiche, come lo stanziamento di maggiori fondi per la manutenzione delle scuole (le superiori sono di competenza della Città metropolitana, di cui Appendino è sindaca). Ma la maggior parte delle richieste riguarda i trasporti:

«Chiediamo abbonamenti del bus che abbiano un costo variabile in base al reddito degli studenti», spiega il portavoce di LaSt. È una proposta che coincide con la volontà della sindaca, visto che l'istituzione di un sistema di questo tipo (esteso anche agli adulti) è uno dei punti previsti nelle linee guida sui trasporti varate dalla giunta.

Altre richieste? «Vogliamo un sistema di trasporto pubblico più efficiente sia per andare e tornare da scuola che per lo svago serale. E ancora, serve che il servizio di bike sharing preveda stazioni davanti alle scuole, sia di quelle del centro che in periferia, oltre a una continua manutenzione delle piste

La prima cittadina ha promesso ai giovani altri due incontri di approfondimento

FACCIA A FACCIA

Chiara Appendino ha incontrato ieri nel suo ufficio un gruppo di studenti torinesi

ciclabili», spiega Sturniolo.

La sindaca ha preso appunti e ha promesso ai giovani torinesi due incontri d'approfondimento: uno sul tema dell'alternanza scuola-lavoro, con la con-

sigliera metropolitana all'Istruzione Barbara Azzarà, l'altro con l'assessora ai Trasporti Maria Lapietra. Il confronto con Chiara Appendino ha soddisfatto gli studenti delle superiori,

che però promettono di non abbassare la guardia: «Se non arriveranno risposte immediate — dicono — continueremo la mobilitazione che ci ha permesso, coinvolgendo migliaia di ragaz-

zi, di arrivare alla giornata di oggi con rivendicazioni specifiche, concrete e condivise dalla maggior parte della popolazione studentesca».

ONTRIOPRODUZIONE RISERVATA

PSPVBBLCS
PDA: E

PROGETTO DELLA GIUNTA CHE COINVOLGE PROCURA, SERVIZI SOCIALI, UNIVERSITÀ E ASL

Così Torino fa nascere il sistema anti bulli

GABRIELE GUCCIONE

ALTOLA ai bulli sotto la Mole, dove nasce un sistema "anti-bullismo" che, per la prima volta, vede uniti procuratori dei minori e vigili urbani, servizi sociali e psicologi, scuole ed educatori, asl e università. Un salvagente ideato per dare sostegno soprattutto ai ragazzi e alle ragazze vittime del bullismo, ma anche ai loro persecutori, i quali saranno inseriti in un percorso di "giustizia riparativa", mentre ai loro compagni di classe saranno proposti incontri di sensibilizzazione e informazione nelle scuole.

L'atto fondativo del nuovo "sistema anti-bulli" è stato adottato dalla giunta comunale e nelle prossime settimane sarà ratificato, con la firma di un protocollo d'intesa, dalla sindaca Chiara Appendino, dal procuratore per i minorenni Anna Maria Baldelli, dal direttore dell'Asl Fabio Alberti, dal presidente dell'Ordine degli psicologi Alessandro Lombardo, dai responsabili dei dipartimenti universitari di Psicologia e di Scienze dell'educazione, Alessandro Zennaro e Renato Grimaldi, dal direttore

VITTIME
Il progetto prevede l'inserimento in programmi di recupero le vittime del bullismo

Ma c'è anche attenzione per i persecutori che saranno presi a carico dai servizi sociali. Nell'ultimo anno scolastico sono state 84 le vittime di bullismo



della Città della Salute Gian Paolo Zanetta e dal dirigente Benedetto Vitiello, dal provveditore Stefano Suraniti e dall'associazione Emdr.

Un vero e proprio sistema che si metterà in moto tutte le volte che dalle scuole o dalle famiglie verrà denunciato un caso di

Tutto questo, viene chiarito nel protocollo", per "permettere ai ragazzi di elaborare l'esperienza traumatica vissuta, aumentare l'autostima e trovare nuove strade di crescita che non siano legate al vissuto di vittime". Ma anche per sensibilizzare i compagni di scuola con corsi di formazione, mentre per gli autori degli atti di bullismo potrebbe scattare la "condanna" ad un periodo di volontariato in un'associazione, oltre al confronto con la vittima, secondo il metodo della ricomposizione dei conflitti e della riparazione del danno.

Soltanto lo scorso anno scolastico le vittime di bullismo a Torino sono state 98. Numeri che fotografano solo una parte del fenomeno, quella che emerge dal silenzio e trova la forza di denunciare i soprusi agli agenti del nucleo di prossimità della polizia municipale, i quali si occupano del problema su mandato del tribunale dei minori. Caso di ragazzi e ragazze vessati, insultati, picchiati e ghettizzati dai loro stessi coetanei. Un quarto dei quali vittime di soprusi attraverso il web, di quello che ormai viene definito cyberbullismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA POG IX

Campagna promossa da Focssiv e Coldiretti

"Abbiamo ... riso... per una cosa seria". E si combatte la fame

TORINO. E' partita la campagna nazionale 'Abbiamo RISO per una cosa seria', promossa dalla Federazione degli Ordini Cristiani Servizio Internazionale Volontario in collaborazione con Coldiretti, per il diritto al cibo e la dignità di chi lavora la terra. Anche oggi, come già ieri, nei mercati di 'Campagna Amica' distribuiti pacchi di riso 100 per cento italiano del FdAI-Filiera degli Agricoltori Italiani per raccogliere fondi a favore delle comunità contadine del sud del mondo. "Come foza sociale del Paese, non poteva mancare a questa gara di solidarietà - spie-

ga Delia Revelli, presidente Coldiretti Piemonte - Occorre ripensare i sistemi alimentari per liberare milioni di persone dalla fame. Le famiglie contadine sono protagoniste di uno sviluppo sostenibile e costituiscono un'efficace alternativa ai sistemi agroindustriali che, spesso, indeboliscono la sicurezza alimentare". In Piemonte la solidale distribuzione è in programma nei mercati di 'Campagna Amica' oggi a Torino in piazza Palazzo di Città dalle 9 alle 19 e sabato 20 maggio, dalle 9 alle 13, a Cuneo in piazza della Costituzione.



PDG. 5

Domenica 7 maggio 2017

il Giornale del Piemonte e della Liguria

Il vice di Appendino ha sfilato ieri sotto la pioggia al corteo da Bussoleno a San Didero, con la fascia tricolore. Circa 15 mila i partecipanti alla marcia

No Tav: "Ora con Torino siamo più forti"

C'è una buona notizia per gli oppositori della Torino-Lione che ieri sono tornati in marcia da Bussoleno a San Didero per dire no al supertreno. E questo nonostante la pioggia che per tutto il pomeriggio si è abbattuta i camminatori, nonostante l'argomento scaldi meno gli animi meno rispetto al passato (vanno più di moda gli ulivi in Puglia che i vigneti dell'Avanà). Ma da oggi i sindaci della Valsusa hanno un alleato in più. E di peso: il Comune di Torino, che ieri ha mandato in piazza non la sindaca, ma il suo vice Guido Montanari. «Rappresenta 900 mila persone, mica quattro gatti - gongola Sandro Plano, sindaco di Susa e presidente dell'Unione dei comuni della valle che aveva invitato alla passeggiata tutti gli amministratori del Piemonte per dire che i soldi non si sprecano per le grandi opere, ma servono per sistemare i fiumi e proteggere i territori. «In tanti mi hanno chiesto perché sono qui con la fascia tricolore - spiega Montanari - i sindaci rappresentano un programma di mandato che, magari non è accettato da tutti, ma che è risultato maggioritario alle elezioni e lo portano avanti. E io sono qui per questo, in rappresentanza della sindaca Chiara Appendino e della giunta». «Noi non siamo contro il treno



Erano oltre 15 mila i manifestanti No Tav ieri alla marcia da Bussoleno a San Didero

a prescindere - aggiunge Montanari - ma i grandi investimenti della Tav impediranno di fare altre opere di trasporto locale, di cui abbiamo bisogno e che sosteniamo a partire dalla linea 5 del sistema ferroviario metropolitano».

«Con Torino siamo più forti», è la frase che ripetono tutti, sotto gli ombrelli. Sono qualche migliaia, 15 mila per gli organizzatori, in ogni caso tanti considerata la pioggia e il freddo. Ci sono politici, gio-

vani, anziani, mamme con bambini e i centri sociali, al fianco dei sindaci nel sodalizio che, da queste parti, regge da anni. Partito dalla stazione di Bussoleno, poco dopo le 14, il corteo arriva a San Didero sui terreni che presto Telt espropriera per far spazio all'autoporto. Qualche minuto per i discorsi, poi la spaghettiata in onore di Amatrice - da cui è partita una delegazione di "cuochi" - per simboleggiare «uno dei modi in cui potrebbero es-

sere spesi meglio i soldi destinati alla Tav» ricorda Plano. In corteo anche una consigliera comunale di Macerata, Gabriella Ciarlantini: «Siamo qui per portare la voce dei territori colpiti dal terremoto: è importante destinare i fondi a una ricostruzione intelligente e non a grandi opere inutili. I sindaci della Val di Susa sono venuti a trovarci e a portare un modello di rete che, da noi, ancora manca». (mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa in piazza con la sindaca per le famiglie arcobaleno

«Abbiamo portato la quotidianità ancora tante difficoltà burocratiche ma la gente è più avanti delle leggi»

FEDERICA CRAVERO

QUESTA è la quotidianità portata in piazza: la sintesi della giornata sta nelle parole di Marco Giusta, assessore alle Famiglie di Torino, non a caso con la "e" finale. Ed è proprio una quotidianità fatta di bambini che giocano e di adulti che chiacchierano attorno ai piatti di plastica di un pic-nic quella che si è vista ieri in una piazza Carlo Alberto addobbata di fucsia per la Festa delle famiglie, organizzata in diverse città italiane in occasione dell'International family equality day, istituito per rivendicare il riconoscimento dei nuclei familiari di tutti i tipi: non solo quelli che hanno un papà e una mamma, ma anche due mamme, due papà, un geni-

tore single e altro ancora. «Tutte le famiglie sono diverse tra di loro, ma devono essere uguali nei diritti», è il messaggio di Silvia Starnini, referente in Piemonte delle Famiglie Arcobaleno. All'evento ha voluto essere presente la sindaca Chiara Appendino con marito e figlia. «Questi sono temi che abbiamo sostenuto già all'opposizione - ha affermato - e non appena ci siamo insediati abbiamo voluto dare concretezza con l'assessorato alle Famiglie».

Mentre la Banda Radan fa ballare i bambini, ai banchetti si sfogliano libri per spiegare ai più piccoli come possano essere tante e diverse le famiglie del mondo. E nei capannelli di persone prima o poi si finisce a parlare dei figli, come spesso accade agli adulti. Solo che qui, oltre ai dilemmi sulla

scuola migliore o su come affrontare i capricci, si parla anche di *stepchild adoption*, di maternità surrogata, di fecondazione all'estero e di tutti i problemi che si trova ad affrontare chi ha figli all'interno di famiglie diverse da quelle riconosciute dall'ordina-

mento. «Le difficoltà burocratiche sono molte, mentre ci rendiamo conto che la gente è molto più "avanti" delle leggi», spiega Paola Perrone, che fa parte della Rete genitori rainbow. In piazza ci sono i suoi figli di 10 e 13 anni e anche l'ex marito. «Non è facile

“Non è facile affrontare la propria omosessualità dopo un matrimonio però molti sorprendono”

LA FESTA

Qui le famiglie in piazza Carlo Alberto. Sopra, in posa con la sindaca Chiara Appendino

affrontare l'omosessualità dopo anni di matrimonio però è un percorso che bisogna avere il coraggio di fare, per scoprire che insegnati, colleghi, medici, amici accettano molto bene questa realtà, mentre le difficoltà si hanno quando il genitore non biologico

deve viaggiare con il figlio, soprattutto all'estero, o quando normalmente deve portarlo a fare i vaccini», afferma Paola Perrone.

La Festa delle famiglie è anche una delle "tappe di avvicinamento" al Pride, che si terrà a Torino il 17 giugno e poi ad Alba l'8 luglio. Ma già sabato sera a Casa Arcobaleno, in via Lanino, era stata organizzata la proiezione del video «Vorrei ma non posso» sul tema dei matrimoni gay a partire dalle prime simboliche nozze celebrate nel 2012 su un carro del Pride, passando per le unioni civili celebrate nell'ultimo anno, ma «quello che il mondo Lgbt chiede è il matrimonio ugualitario e la stepchild adoption», si legge nel volantino della manifestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PSC J
LUN 8/05